



Emergencies & Mass Media

di GianAngelo Pistoia

Mass media e medici, o in senso più esteso e appropriato, informazione ed emergenze umanitarie. Tutti noi sappiamo quanto rischiano i reporter nelle zone di guerra, in prima linea con la penna, la macchina fotografica, la telecamera invece di granate, fucili mitragliatori e bazooka. Così come le équipes medico sanitarie, le organizzazioni non governative che si spostano – sicuramente più agili ma sempre tra ostacoli di ogni tipo – di Paese in Paese dove il conflitto scotta e miete vittime, in primo luogo fra i civili e i più indifesi, cioè anziani, donne e bambini. Sono strettamente imparentati, i giornalisti sui fronti di guerra e i medici che, davvero abbattano molti tipi di frontiere. Per approfondire questo connubio, ripropongo un'intervista rilasciata tempo fa, da Giovanna Botteri a Riccardo Palmieri del 'Radio-corriereTV'.

"... Giovanna Botteri, per anni è stata l'inviata di punta del 'TG3', in prima linea nei teatri di guerra di tutto il mondo, dai Balcani, all'Af-

ghanistan, all'Iraq, ... Il suo lavoro, come quello di Christiane Amanpour, di Monica Maggioni e di tanti altri colleghi reporter è stato ed è essenziale per conoscere i fatti là dove accadono. Giovanna Botteri ci conferma che la vita dell'inviato al fronte è molto simile a quella vissuta dagli staff medici e dalle organizzazioni non governative che attuano i loro interventi di pace in zone ed in condizioni estreme. Là dove

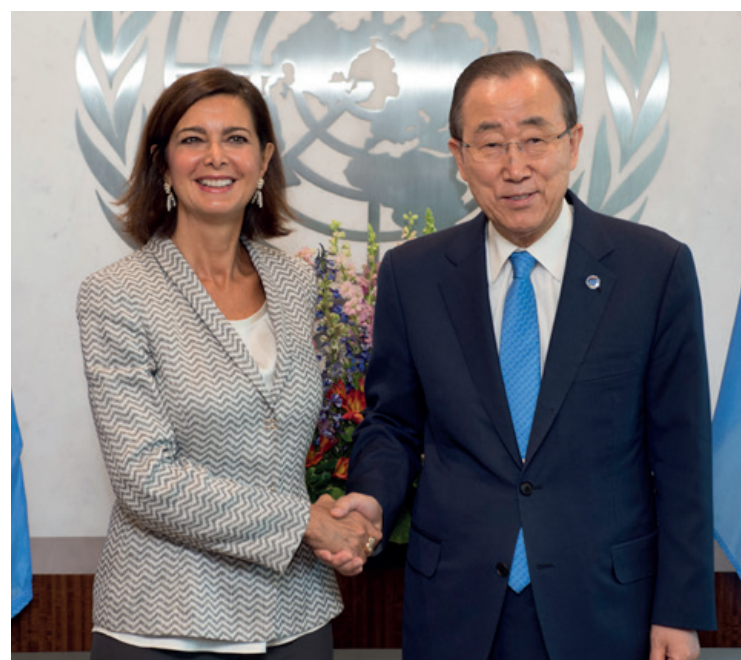
fare informazione di verità'. La verità dei medici negli ospedali da campo, la verità di una realtà brutale, che, spiega la Botteri *'diventa una cosa estremamente rara e lontana dalla nostra esperienza quotidiana di vita. È questo l'elemento che accomuna il lavoro dell'inviato in territori di guerra e l'operato di coloro che prestano servizio per le emergenze umanitarie'*. La giornalista che dichiara di sentirsi più

'un'inviata di pace che di guerra', ci spiega i compiti e le esperienze intrecciate di mass media e medici, accomunati nelle loro azioni. *'I ruoli naturalmente sono diversi – precisa la Botteri – ma sia il giornalista sia*

il medico o, comunque, chi lavora per le organizzazioni non governative, devono fronteggiare la guerra, condividere gli stessi pericoli ... Noi non siamo persone che appartengono alla guerra, ma abbiamo fatto una scelta: testimoniare ciò che succede. Certo le organizzazioni umanitarie svolgono un compito predominante, hanno un ruolo e una presenza sul territorio più forte e importante del nostro,

il valore della vita stessa è relativo. *'Difficile, in tempo di pace, per un occidentale che vive nel benessere, concepire la sofferenza e il dolore di una guerra'* dice la Botteri che ha ricevuto alcuni anni fa il 'premio Val di Sole per un giornalismo trasparente', in Trentino, 'proprio per aver raccontato con professionalità e rigore la guerra in Iraq cercando sempre – recita la motivazione – pur in una drammatica emergenza di





perché salvano vite umane – aggiunge la giornalista – ma è utile percorrere una strada comune e cercare di capire cosa succede, visto che entriamo in contatto insieme con chi subisce più drammaticamente il trauma di una guerra. Esistono numerose realtà formatesi ad hoc, sia di cooperazione sia di collaborazione, nelle zone dei grandi conflitti mondiali, e i loro nomi iniziano ad essere noti a molti: parliamo di 'Medici Senza Frontiere', del 'Comitato Internazionale della Croce Rossa', di 'Emergency'. A proposito di quest'ultima, per esempio, la Botteri ci conferma *'quanto stia svolgendo un lavoro fondamentale, e i mass media hanno stabilito un ottimo rapporto con loro. I loro gruppi sono gli unici ad aver realizzato ospedali in Afghanistan, e sono pure i soli ad avere unità di soccorso e ospedali nell'Iraq del Nord. Dalla mia precedente esperienza nei Balcani, posso affermare, inoltre che 'Emergency' è stata la prima organizzazio-*



ne a denunciare gli stupri etnici, a raccogliere testimonianze importanti'. Tuttavia nonostante si conoscano i loro nomi, si sa poco e non si parla forse abbastanza di queste realtà. *'Certo, ma va anche detto che in particolari circostanze è meglio non parlarne – sottolinea la giornalista – perché si metterebbe in pericolo l'operato di queste organizzazioni, ri-*

schiando di esporle direttamente ai carnefici, mettendo a repentaglio lavoro e vite umane'. È comprensibile, quindi, il tipo di scelta effettuato per esempio dal 'Comitato Internazionale della Croce Rossa' che lavora *'costantemente sull'orlo del baratro'* – spiega la Botteri – *vicinissima ai carnefici, ed ha deciso di svolgere la propria azione coperta, nascosta spesso dalle telecamere e lontana dalle comunicazioni ufficiali*'. Poi ci sono i 'Medici Senza Frontiere', un'organizzazione che svolge importantissime operazioni di aiuto in situazioni di emergenza. *'Teniamo conto che ogni aiuto umanitario è subordinato al rispetto dei diritti umani – precisa la Botteri ed aggiunge – In Afghanistan, un'azione significativa è stata quella di rifiutare aiuti ai carnefici.*





Questo rigore e coraggio hanno sicuramente il loro peso nel corso delle operazioni politiche e militari. Con i 'Medici Senza Frontiere', inoltre, abbiamo vissuto nella paura insieme ai gruppi di lavoro negli ospedali iracheni: molti medici sono stati arrestati dai servizi segreti ... Loro sono quelli più vicini, in assoluto, alla verità e fanno il loro lavoro con coscienza e forza'. Il mestiere di re-

porter di guerra, o meglio di pace, in tempo di guerra, è dunque delicato e prezioso, perché è sempre estremamente difficile far emergere la verità in situazioni limite. Una guerra nasconde però pieghe impreviste, un'umanità nascosta, sentimenti che un inviato sul campo deve raccontare. È un po' una missione. 'Ho iniziato per caso – dichiara la Botteri e precisa – Vengo da

Trieste e sono approdata al 'TG3' all'epoca in cui era diretto da Sandro Curzi. Allora era in atto il conflitto nell'ex Jugoslavia, era il 1989, c'era Milosevic e occorreva un giornalista che avesse dimestichezza con i luoghi e la lingua. Io conoscevo bene i posti, la gente, così mi spostai in Slovenia, in Croazia, in Bosnia, ...'. Continuiamo a parlare della figura dell'inviato e dei punti di riferimento, dei 'maestri'. 'Per me ce ne sarebbero tanti – prosegue la Botteri – a cominciare dai grandi reporter dal fronte della prima guerra mondiale, che costituiscono un primo, storico esempio per tutti noi, ancora mescolato tra letteratura e realtà. Poi, in tempi più recenti, personaggi come la Fallaci o Terziani si affermano tra le figure chiave del giornalismo dal fronte. Oriana Fallaci ha percorso una lunga via, fatta di luci e di ombre, ma al di là di tutto rimane una



ICRC

AP

AFP



THOMSON REUTERS



ALJAZEERA

BBC

The New York Times



testimone importante. È stata, tra l'altro, la prima donna ad attraversare gli scenari di guerra del Ventesimo secolo, la prima a dirci cosa si poteva raccontare di un conflitto, la prima a rompere gli schemi del giornalismo precedente. Ha per esempio abbattuto il tabù della figura 'romantica' del reporter in guerra, ha dimostrato che poteva non essere solo un lavoro da uomini e che anche una donna poteva benissimo viaggiare con le truppe. La Fallaci ha aperto un varco, una 'breccia' anche nello stile del reportage, della narrazione, così Tiziano Terzani. Di quest'ultimo ho apprezzato il modo di raccontare la pace. Lui ha cercato di far emergere la vita delle persone al di là del luogo e del contesto di un conflitto, di una guerra che, però, non uccide mai la dignità, la bellezza, la realtà di un sogno di pace, che si può costruire comunque, anche nelle condizioni peggiori...".

Dalla lettura di questa intervista a Giovanna Botteri, seppur un po' datata, si evince che, ieri come oggi, la presenza dei mass media (Associated Press, Reuters, AFP, CNN, BBC, Al Jazeera, New York Times, ...) a fianco delle organizzazioni umanitarie (UNHCR, Comitato Internazionale della Croce Rossa, Medici Senza Frontiere, ...) è non solo necessaria ma indispensabile in caso di varie emergenze – conflitti armati, esodo di migranti, catastrofi naturali, epidemie, ... – per dare visibilità a questi eventi e sollievo alle popolazioni colpite.